

Grande scala e potere: il paradosso della scala 1:1 nelle narrazioni letterarie di Carroll e Borges

Large scale and power: the paradox of 1:1 scale in literary narratives by Carroll and Borges

ALESSANDRA TONELLA¹, GIANCARLO MACCHI JANICA²

1 Università di Siena, alessandra.tonella@student.unisi.it

2 Università di Siena, macchi@unisi.it

Riassunto

Tra i testi letterari più celebri ad aver trattato di cartografia e delle implicazioni ad essa sottese, figura senza dubbio, *Del rigor de la ciencia* di Jorge Luis Borges. Lo scrittore argentino non è stato certo il primo ad occuparsi dell'argomento: ben 50 anni prima Lewis Carroll, autore da lui profondamente stimato, aveva infatti inserito nei suoi testi alcune mappe. Una di queste, similmente a quella al centro del racconto di Borges, è descritta come una mappa 1:1, la quale ricopre finalità narrative molto simili. Vi sono alcune osservazioni sostenute da evidenze critiche che permettono di concludere che Borges conoscesse, anche in qualità di studioso, la mappa 1:1 di Carroll. Sicuramente, l'elemento più solido a sostegno di una ipotesi di origine diretta è però la similitudine nella descrizione delle sorti di entrambe le mappe all'interno dei rispettivi racconti. Corrispondenza che si fa ancora meno trascurabile prendendo in considerazione la propensione di Borges alla citazione e alla rielaborazione. Nel discutere di questi due autori, si vuole evidenziare come la perfetta raffigurazione della realtà, attraverso il concretizzarsi di un'irrealizzabile mappa in scala 1:1, rimanga simbolo di un dominio assoluto sul reale, riaffermando con forza la pervasività della rappresentazione cartografica come metafora di potere.

Parole chiave

Cartografia, scala, letteratura, matematica

Abstract

Del rigor de la ciencia by Jorge Luis Borges is among the most famous literary texts about cartography. The Argentine writer was certainly not the first to write about this topic: 50 years earlier Lewis Carroll, an author he highly esteemed, had in fact included a variety of maps in his books. One of these, like the one at the center of Borges' story, is described as a 1:1 map, with very analogous purposes in the narrative structure. There are some observations supported by critical evidence that allow us to conclude that Borges knew, even as a scholar, Carroll's 1:1 map. Surely, the most solid element in support of a hypothesis of direct origin, however, is the similarity in the description and the fate of both maps within the respective stories. This correspondence is very significant due to Borges' propensity for citation and rewriting. In discussing these two authors, we want to highlight how the perfect representation of reality, through the concretization of an unattainable 1:1 scale map, remains a symbol of absolute domination over reality, strongly reaffirming the pervasiveness of cartographic representation as a metaphor of power.

Keywords

Cartography, scale, literature, mathematics

Nonostante il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, i paragrafi 2 e 5 sono da ricondurre a A. Tonella, mentre i paragrafi 1, 3 e 4 a G. Macchi Janica.

1. Premessa

“The picnic near the lake shore in Chicago was the start of a lazy afternoon. Early One October we begin with a scene 1 meter wide, which we view from 1 meter away [...]” Così ha inizio il monologo di *Powers of Ten* (Eames, Eames, 1977), cortometraggio didattico basato sul libro *Cosmic View*, scritto dall’educatore tedesco Kees Boeke (1973). La voce narrante segue il movimento ascendente della cinepresa, che da una scala 1:1 si innalza fino ad abbracciare con lo sguardo l’intero universo conosciuto, per poi compiere, nella seconda metà del film, il percorso a ritroso. Il punto d’osservazione precipita quindi verso scale progressivamente più grandi, tali da rendere visibili oggetti impercettibili all’occhio umano: filamenti, cellule, batteri, virus e atomi, arrivando infine alle nuvole di particelle subatomiche. *Powers of Ten* spiega in modo efficace come la percezione della realtà cambi drasticamente al variare della scala. Il cortometraggio finisce per confutare implicitamente la comune nozione di precisione: l’efficacia della rappresentazione non è infatti garantita dall’adozione di una scala più grande, quanto dalla capacità di adeguarne i rapporti a ciò che si intende rappresentare.

Strettamente connesso con il tema della scala cartografica è il confronto fra due mappe che appaiono nelle narrazioni di due fra gli scrittori più celebrati della modernità. A partire dalla lettura dei testi di Carroll e Borges, si vuole fornire elementi utili a una riflessione sulla funzione reale e metaforica delle carte in scala 1:1. Per affrontare l’argomento appare infatti necessario partire dalla narrativa, capace di immaginare la realizzazione all’interno di un mondo possibile, così da mostrarne anche implicazioni e conseguenze. Non mancano d’altra parte i testi per farlo, in quanto moltissimi hanno sfruttato la straordinaria forza evocativa della cartografia in letteratura, tanto da far parlare Caquard e Cartwright di “narrative power of maps” (2014, p. 101). Anche se Borges e Carroll non sono stati affatto gli unici ad avvalersi delle carte come espedienti narrativi, appartiene a loro però uno dei parallelismi più interessanti sulle carte 1:1. Come verrà illustrato di seguito, la funzione a cui le due mappe adempiono nei loro scritti presenta affinità tali da consentire l’ipotesi di una

relazione diretta o “genetica” tra queste. Già Siegert, mosso da uno scopo simile a quello di questo testo, confrontando le mappe in *Sylvie and Bruno Concluded* e *Del rigor de la Ciencia*, sottolinea come in essi emergano una funzione simbolica che va al di là della mera natura strumentale: “maps are not just representations but also instruments.” (2011, p. 13). Siegert evidenzia dunque come l’obiettivo sia quello di richiamare l’attenzione del lettore sulla natura paradossale della mappa 1:1. Palsky (1999), confrontando le mappe di questi due testi letterari si è spinto fino a postulare una similitudine tra la funzione, l’uso e il simbolismo nelle due opere letterarie. Allo stesso modo, anche Wagner (2013) ha messo in evidenza i nessi che vi intercorrono, sottolineando come entrambi arrivino ad affermare, più o meno implicitamente, i limiti della mappa da un punto di vista speculativo, così come l’impossibilità di controllo o dominio assoluto e totale della realtà pur con l’aiuto di mappe non solo a grandissima scala ma perfino con scale 1:1. Recentemente Cantile ha realizzato una brillante analisi proprio partendo dal confronto fra i due autori e delle loro scale di rappresentazione (2021). In essa, partendo dalla scala 1:1 viene fatta un’importante riflessione utile per comprendere lo status e ruolo della mappa anche da un punto di vista empirico e non esclusivamente teorico.

2. Carroll, Borges e le mappe

Nel breve racconto *Borges y yo*, l’autore confessa le proprie inclinazioni e preferenze personali: “Me gustan los relojes de arena, los mapas, la tipografía del siglo XVIII, las etimologías, el sabor del café [...]” (Borges, 1960a, p. 50). La lista si compone di oggetti contraddistinti dalla loro intrinseca capacità di evocare stati mentali ineffabili. Il fascino che le mappe esercitano su di lui emerge ancora con più forza in *Otro poema de los dones* dove si trova un riferimento più circostanziato. Nel ringraziare il “divino” elencherà molte preferenze e interessi, esprimendo gratitudine per “el geométrico y bizarro ajedrez, por la tortuga de Zenón y el mapa de Royce”. L’autore fa dunque implicito riferimento alla sua inclinazione verso i giochi logico-matematici (Borges, 1964, pp. 203-205). Le carte compariranno più volte nella vastissima opera di Borges, tanto da rendere

necessario il rimando, per la loro elencazione, al saggio *The Language of Cartography: Borges as Mapmaker*, di Bosteels (2017), il quale illustra con grande precisione l'uso ricorrente e significativo della cartografia fatto dall'autore. Anche Carroll dimostra di sapere sfruttare il fascino della mappa come espediente narrativo: in una lettera del 1875 alla giovane amica Miss Isabel Standen presenterà infatti il *Four color theorem* (connesso appunto con la colorazione delle coroplete) nella forma di un rompicapo da risolvere (Dodgson Collingwood, 1870, pp. 370-371). D'altronde, l'uso di mappe è ampio anche nelle opere di Carroll: esse avranno un ruolo chiave non solo in *Sylvie and Bruno Concluded* come già segnalato, ma anche in *Sylvie and Bruno* (1889) e in *The Hunting of the Snark* (1876).

Il ricorso alla cartografia da parte di entrambi gli autori non sarà però relegato esclusivamente al campo dell'enigmistica matematica: l'utilizzo delle carte sarà infatti spesso conseguenza diretta della loro capacità di evocare paradossi interpretativi della realtà, generando quelli che lo stesso Borges definirà in *Magias parciales del Quijote* "stati di inquietudine" (1966, p. 68). Tra le mappe riportate dall'autore, comparirà tra l'altro anche quella di Royce, che verrà discussa in modo approfondito più avanti. Tale inquietudine diverrà spunto per una potente riflessione di tipo metafisico, attraverso la quale si arriva a mettere in dubbio lo statuto della realtà stessa e i suoi confini con la finzione: "¿Por qué nos inquieta que el mapa esté incluido en el mapa y las mil y una noches en el libro de Las Mil y Una Noches? ¿Por qué nos inquieta que Don Quijote sea lector del Quijote, y Hamlet, espectador de Hamlet? Creo haber dado con la causa: tales inversiones sugieren que si los caracteres de una ficción pueden ser lectores o espectadores, nosotros, sus lectores o espectadores, podemos ser ficticios."

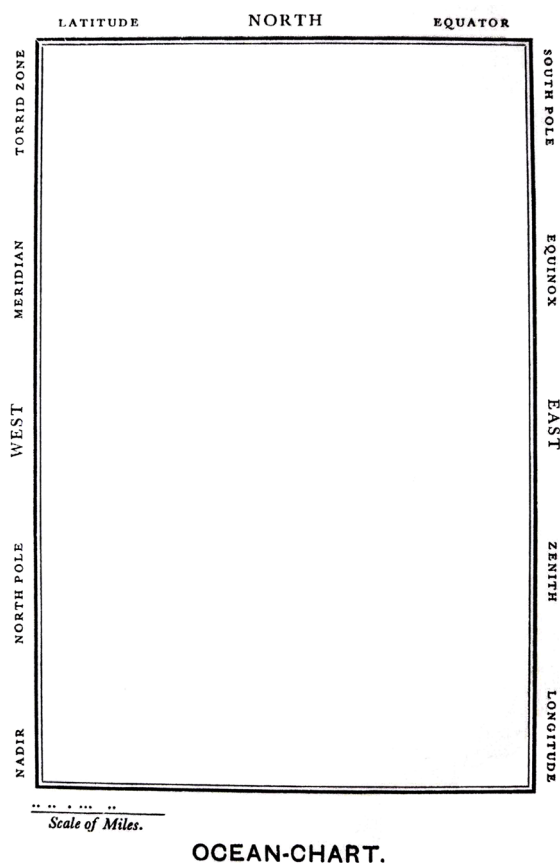
Non estraneo al paradosso o al gioco logico-linguistico, Borges è strettamente connesso a Carroll per una serie di ragioni. Benché siano vissuti in periodi diversi, è infatti chiaro come l'autore argentino conoscesse approfonditamente Carroll, del quale era appassionato ammiratore. Borges si spingerà, in almeno due occasioni, ad accostare Carroll ai geni della logica e della matematica, arrivando a citare l'autore britannico accanto a Hermann Lotze e Francis Herbert Bradley nell'apparato critico di *Avatares de la tortuga* (1939b). Qui Borges

menzionerà infatti il saggio-dialogo *What the Tortoise Said to Achilles*, pubblicato da Carroll su un numero della rivista «Mind», uscito nel 1895.

Ancor più indicativa della profonda conoscenza che Borges aveva dell'opera di Carroll è il riferimento fatto nel *Prologo* della parte *El jardín de senderos que se bifurcan* di *Ficciones* dove con un enigmatico rimando al numero 59 della rivista "SUR", il primo collocherà l'autore inglese a completare un chiasmo composto, dal suo stesso nome e da quello di due filosofi antichi e di un filosofo moderno (Borges, 1956a, p. 11): "No soy el primer autor de la narración "La biblioteca de Babel"; los curiosos de su historia y de su prehistoria pueden interrogar cierta página, del número 59 de SUR, que registra los nombres heterogéneos de Leucipo y de Lasswitz, de Lewis Carroll y de Aristóteles." Il testo a cui Borges rinvia, è un suo saggio dal titolo *La biblioteca total* (1939a). Come in un gioco di scatole cinesi, quest'ultimo rimanda a sua volta, attraverso una serie di riferimenti, a *Sylvie and Bruno*, testimoniando in questo modo la conoscenza del romanzo da parte dello scrittore argentino (Borges, 1939b, p. 14): "Lewis Carroll (que es otro de los refutadores) observa en la segunda parte de la extraordinaria novela onírica Sylvie and Bruno —año de 1893— que siendo limitado el número de palabras que comprende un idioma, lo es asimismo el de sus combinaciones posibles o sea el de sus libros."

La familiarità che Borges dimostra con il testo di *Sylvie and Bruno* è una premessa all'analisi condotta nella seconda parte di questo contributo, dove verranno evidenziati i parallelismi esistenti tra questa opera è il breve racconto dal titolo *Del rigor della ciencia* di Borges, pubblicato per la prima volta su "Los Anales de Buenos Aires" nel 1949. *La biblioteca total* conferma quantomeno che Borges conosceva sicuramente il brano di *Sylvie and Bruno Concluded* nel quale Carroll descriveva caratteristiche e utilizzo di una mappa in scala 1:1.

Figura 1. *Ocen-Chart*, Lewis Carroll (1876, p. 17). Comunque la si voglia interpretare, *Ocen-Chart* rimane una mappa tanto perfetta quanto inutile. Indipendente dalla scala, come suggerito in legenda (*Scales of Miles*) la mappa è completa in ogni dettaglio della realtà rappresentata. Il suo livello di perfezione è però pari al suo grado di inutilità.



Limitandoci dunque a un confronto relativo all'uso delle mappe nei due autori, è possibile osservare come per entrambi le mappe acquistino un valore misterioso ed enigmatico, divenendo spesso una vera e propria chiave interpretativa, utile a intraprendere una diversa lettura della realtà. Nella sua profonda indecifrabilità, la mappa non ha infatti la funzione di orientare il lettore, ma rappresenta invece un espediente utile a suscitare lo stupore e la confusione, spingendolo a interrogarsi sul significato delle carte, non solo nel testo ma anche nel mondo che lo circonda. Quale altro potrebbe essere lo scopo della *Ocean-Chart* presente nel poema *The Hunting of the Snark* (Carroll, 1876)? La mappa, acclusa al testo, unisce in sé provocazione e ironia, venendo

descritta come comprensibile a qualsivoglia marinaio, proprio perché priva del seppur minimo vestigio di terraferma (Carroll, 1876, p. 17). Si tratta effettivamente di una mappa perfetta. Eppure, la legenda e le diciture ai suoi margini, così come il vuoto lasciato all'interno di questi, generano un senso di smarrimento e inquietudine (Carroll, 1876, p. 15):

“He had bought a large map representing the sea,
Without the least vestige of land:
And the crew were much pleased when they found it to be
A map they could all understand.”

In definitiva, le mappe nelle narrazioni di Borges e Carroll sono schemi per sottolineare in modo velato, ma non per questo meno efficace, l'irriducibilità del reale alla rappresentazione. Per quanto accurato e perfetto, ogni tentativo di riproduzione della realtà sarebbe infatti incapace di coglierne il nucleo centrale o l'essenza stessa del reale. Che si tratti di una collisione di particelle subatomiche o di un chiodo arrugginito, la realtà non è mai perfettamente rappresentabile. Immaginando poi eventualmente che la sua rappresentabilità sia possibile, non sarebbe altro che uno scatto fisso connesso al punto d'osservazione di un individuo.

3. Cartografia in scala 1:1

La scala cartografica è forse l'attributo formale che caratterizza maggiormente ogni mappa. Essa determina altezza e larghezza del supporto, composizione, calibro dei tratti, tonalità, densità delle trame di stampa, così come forma, dimensione e densità dei simboli (Bertin, 1983, pp. 70-75). Si tratta di una proporzione numerica, che tuttavia detta irrevocabilmente la capacità espressiva specifica di ogni documento cartografico. La scala definisce anche la semiotica della mappa suggerendo la tipologia dei contenuti oltre che la struttura del linguaggio. Ogni scala cartografica è in grado di raccontare solo una parte delle infinite relazioni spaziali che intercorrono nella realtà (Buttenfield, 1989).

A livello pragmatico, le scale su cui lavora il geografo si distendono lungo uno spettro ampio (Haggett, 1993, pp. 25-31). Ma a livello puramente speculativo,

lo spettro è più vasto e comprende rappresentazioni che partono dalla scala 1:1 giungono fino a quella 1:∞. Si tratta di carte immaginarie e irreali in quanto non realizzabili. Ad esempio, a scala 1:∞ la punta di uno spillo sarebbe più che sufficiente per la rappresentazione dell'intero globo. L'altra estremità dello spettro – la scala 1:1 – costituirebbe invece una straordinaria dimostrazione di potere e di dominio sullo spazio (Black, 2008, pp. 95-97). Secondo la logica positivista del XIX secolo, tutto quello che si è in grado di cartografare appartiene alla sfera di ciò che è possibile dominare (Hu, 1999), e deve quindi essere realizzato nella scala più grande possibile. Concrete realizzazioni di questo proposito egemonico sono ad esempio la *Forma Urbis Severiana* con la sua gigantesca scala di 1:240 (Taub, 1993, p. 17) e la celebre mappa *A large and accurate Map of the City of London* in scala 1:1200 che John Ogilby stamperà nel 1677.

Sotto un punto di vista puramente teorico, questo tipo di rappresentazione potrebbe estendersi ulteriormente a scale del tipo 1:1 o addirittura 1:1/n, realizzando così non soltanto l'equivalenza tra superficie del territorio e rappresentazione ma portando quest'ultima ad una superficie maggiore rispetto alla prima. Le scale cartografiche 1:1, o 1:1/n restano però relegate di fatto all'ambito dell'irreale e dunque restano concepibili solo all'interno di uno schema immaginario. Come tali, esse possono essere ideate esclusivamente in forme astratte in ambito matematico o narrativo, senza mai poter avere una realizzazione concreta.

Come per Carroll, anche in Borges, le mappe sembrano emergere lì dove l'autore cerca di realizzare un'intersezione tra letteratura e matematica. Se come si è affermato una rappresentazione 1:1 risulta essere tanto irrealizzabile quanto inutile sul piano concreto, la sua analisi in sede geografica potrebbe apparire a una prima valutazione superflua. Nonostante tali rappresentazioni trovino la propria realizzazione soltanto in mondi finzionali, infatti, esaminarle permette in realtà di dar vita a una produttiva riflessione per una critica epistemologica della disciplina cartografica. Quando David Harley inizia il suo discorso decostruttivo con la premessa "cartography is seldom what cartographers say it is" (1989, p. 1), espone una verità fondamentale. Quasi mai, infatti, la cartografia è (soltanto) ciò che il

cartografo dichiara essere, mentre i suoi intenti si estendono spesso al di là degli ufficiali obiettivi pratici e descrittivi. Anche qualora lo scopo unico della descrizione sia quello conoscitivo, infatti, non bisogna dimenticare come l'atto stesso del conoscere, o del voler conoscere, sia prima di tutto un atto di possesso e di dominio. Cartografare, infatti, corrisponde spesso anche a nominare e dunque, in qualche modo, a portare a termine un atto demiurgico di creazione della realtà. Alla riflessione sul tema della cartografia in scala 1:1 non può quindi che seguire la formulazione di due interrogativi fondamentali: è davvero la mappa con la scala di maggiore dettaglio quella più adatta a riflettere il paradosso del potere assoluto? Ed è davvero possibile esercitare un potere di tale entità?

Benché la scala 1:1 costituisca uno schema idealizzato di rappresentazione della realtà, riflettere sulle carte a scala 1:1 o vicine a questo rapporto ci consente di analizzare alcuni dei complessi risvolti delle rappresentazioni cartografiche dell'era digitale. I sistemi GIS hanno sostanzialmente rimosso qualsiasi vincolo di dipendenza dalla scala cartografica, delegando l'intera struttura semantica della rappresentazione alla risoluzione dei dati (Goodchild, 2011, pp. 5-6). Andrea Cantile mette in evidenza i problemi dell'era digitale quando afferma come: "Non è dunque all'abdicazione del 'compito conoscitivo' della mappa che bisogna tendere, ma all'ampliamento delle sue potenzialità informative, il che non vuol certo dire inseguire un crescente passaggio di scala, che oggi i moderni database topografici già consentono ma porre nelle giuste relazioni il rapporto tra il globale e il locale" (2021, p. 44).

Così come le mappe immaginarie in letteratura, la cartografia dell'era digitale potrebbe illudere l'utente della possibilità di conoscenza spaziale assoluta. La rappresentazione digitalizzata appare infatti come virtualmente priva di scala, grazie alle funzionalità di zoom. Si tratta in realtà di una percezione ingannevole poiché ogni carta viene acquisita a una data scala durante il processo di digitalizzazione, rimanendovi inevitabilmente legata. L'illusione di indipendenza rispetto alla scala può essere percepita dall'utente anche nell'interazione con le immagini satellitari di Google Maps o Microsoft Bing, in particolare qualora ci si trovi di fronte ad aree urbane delle quali sono disponibili immagini ad

altissima risoluzione, come accade per grandi metropoli come New York o Londra coperte da queste piattaforme da immagini ad altissima risoluzione.

Figura 2. Battery Park, New York. I servizi cartografici on-line consentono di visualizzare il territorio con una risoluzione che talvolta suggerisce erroneamente forme di rappresentazione totali dello spazio. Fonte: elaborazione degli autori su immagini di Microsoft Bing (*Under the Microsoft® Bing™ Maps Platform APIs' Terms of Use*).



Le carte 1:1 così come quelle 1:1/n sono state postulate formalmente nel 1900 da Josiah Royce nel volume *The World and the Individual* (1900). Per problemi di spazio non è possibile commentare la complessa e ampia esposizione sulle mappe realizzata dall'autore. Essa si basa prevalentemente su elementi connessi alla logica della esattezza della rappresentazione fondata sulla nozione della corrispondenza: "correspondence, point for point" (Royce, 1900, p. 503). La sua trattazione porta a una conclusione paradossale. Dato un sistema di rappresentazione assoluto come quello di Royce, la carta perfetta posta all'interno del territorio rappresentato finirà per rappresentare la mappa stessa. (Royce, 1900, pp. 504-505): "For the map, in order to be complete, according to the rule given, will have to contain, as a part of itself, a representation of its own contour and contents.

In order that this representation should be constructed, the representation itself will have to contain once more, as a part of itself, a representation of its own contour and contents." Essenzialmente la mappa di Royce oltrepassa le possibilità della carta 1:1. Questa è la mappa che consente appunto di saltare alle dimensioni nella seconda metà di *Powers of Ten* (Eames, Eames, 1977). L'elemento di "corrispondenza" introdotto da Royce è ripreso da Korzybski nel 1933. In questo caso, la logica della traslazione verso una corrispondenza tra realtà e carta parte da una prospettiva linguistica. Spesso il riferimento fatto a Korzybski è utilizzato per sottolineare le differenze tra realtà e rappresentazione. "A map is not the territory". La mappa non è il territorio; ma la mappa deve necessariamente presentare un elemento di analogia e connessione tra la sua struttura topologica e la distribuzione degli elementi nel territorio rappresentato. Infatti Korzybski continua affermando come "Two important characteristics of maps should be noticed. A map is not the territory it represents, but, if correct, it has a similar structure to the territory, which accounts for its usefulness" (Korzybski, 1933, p. 58; vedi anche Farinelli, 2009, pp. 6-7).

4. Anatomia della mappa 1:1

Uno dei testi letterari più citati a livello scientifico che fa riferimento alla cartografia è *Del rigor de la ciencia* di Borges. Il tema centrale del racconto è quello del trasferimento fedele della realtà fisica su di un supporto cartografico: esattamente con questo ci si riferisce alla nozione di "coincidía puntualmente". La mappa immaginaria di Borges trascende sé stessa in quanto rappresentazione di un territorio poiché realizzata come effettivo duplicato della realtà. Lo stesso titolo del racconto e il suo riferimento alla scienza sottolineano proprio il perfezionismo a cui i "Colegios de Cartógrafos", autori della carta, ambiscono. Quest'ultima si rivelerà inutile. Non soltanto: negli anni successivi alla sua realizzazione, un progressivo processo di abbandono e incuria coinvolge proprio il territorio da questa così perfettamente riprodotto: ogni fanatismo descrittivo, così come ogni delirio di perfezione e dominio, non possono dunque che rivelarsi inutili e improduttivi: La rappresentazione ideale,

infatti, si rivela essere in fondo una sclerotizzazione di una realtà dinamica. Quest'ultima, costretta a un immobilismo innaturale, diviene quindi sterilità assoluta e priva di significato, tanto da non essere più, letteralmente, coltivabile (Borges, 1960b, p. 103).

Al di là di ogni speculazione sul significato profondo del racconto di Borges una simile descrizione non era in ogni caso nuova in campo letterario. Già Lewis Carroll, infatti, ne aveva acclusa una simile nel romanzo già citato (1893). In che misura la mappa di Borges sia in relazione diretta con quella di Carroll è impossibile da determinare con precisione, ma il confronto tra le due mappe si offre al lettore ricco di sorprendenti coincidenze. Nel capitolo XI del romanzo, intitolato *The Man in the Moon*, Mein Herr, un anziano signore proveniente da un altro pianeta espone ai due eponimi protagonisti le caratteristiche della mappa in scala 1:1 realizzata nel suo pianeta d'origine, il quale aveva dunque superato la terra anche sotto questo punto di vista. Benché l'uomo sembri convinto della superiorità delle mappe in questo modo prodotte e sbeffeggi i bambini, che si mostrano increduli, diviene anche qui ben presto evidente come il raggiungimento di una congetturata precisione assoluta coincida in realtà con un'inservi-

bilità totale. Alla stupita domanda di Bruno, il quale si chiede se abbiano utilizzato la loro creazione, Mein Heir risponde infatti (Carroll, 1893, p. 169): "It has never been spread out, yet," said Mein Herr: "the farmers objected: they said it would cover the whole country, and shut out the sunlight! So we now use the country itself, as its own map, and I assure you it does nearly as well." Entrambe le mappe prese in considerazione sono, in definitiva, non solo inutili ma anche causa di sterilità e decadenza. Il coincidere di mappa e territorio conseguente alla realizzazione di un'ideale rappresentazione 1:1 porterebbe dunque a riformulare il celebre aforisma di Korzibski, giungendo ad affermare che, se «la mappa non è il territorio», il territorio è, a tutti gli effetti, già mappa di sé stesso.

Le somiglianze esistenti nelle modalità attraverso le quali Borges e Carroll espongono le caratteristiche delle proprie mappe, in ogni caso, rimangono significative. La tabella 1 illustra come in entrambe le narrazioni seguano lo stesso schema: *a)* esaltazione della cartografia; *b)* perfezionamento; *c)* ideazione della rappresentazione perfetta; *d)* materializzazione; *e)* coscienza dell'inutilità; *f)* abbandono.

Tabella 1. Parallelo tra la mappa descritta da Carroll in *Sylvie and Bruno Concluded* e quella descritta nel breve racconto *Del rigor de la ciencia*.

	Sylvie and Bruno Concluded	Del rigor de la ciencia
a)	<i>That's another thing we've learned from your Nation," said Mein Herr, "map-making. But we've carried it much further than you [...]</i>	<i>En aquel Imperio, el Arte de la Cartografía logró tal Perfección [...]</i>
b)	<i>[...] "We very soon got to six yards to the mile. Then we tried a hundred yards to the mile."</i>	<i>[...] que el mapa de una sola Provincia ocupaba toda una Ciudad, y el mapa del Imperio, toda una Provincia.</i>
c)	<i>And then came the grandest idea of all!</i>	<i>Con el tiempo, estos Mapas Desmesurados no satisficieron y los Colegios de Cartógrafos [...]</i>
d)	<i>We actually made a map of the country, on the scale of a mile to the mile!"</i>	<i>levantaron un Mapa del Imperio, que tenía el tamaño del Imperio y coincidía puntualmente con él.</i>
e)	<i>"It has never been spread out, yet," said Mein Herr: "the farmers objected: they said it would cover the whole country, and shut out the sunlight! [...]</i>	<i>Menos Adictas al Estudio de la Cartografía, las Generaciones Siguientes entendieron que ese dilatado Mapa era Inútil [...]</i>
f)	<i>So we now use the country itself, as its own map, and I assure you it does nearly as well.</i>	<i>y no sin Impiedad lo entregaron a las Inclemencias del Sol y los Inviernos. En los desiertos del Oeste perduran despedazadas Ruinas del Mapa, habitadas por Animales y por Mendigos</i>

L'ipotesi di una relazione "genetica" tra le due narrazioni è inoltre supportata dalla tendenza di Borges all'impiego della citazione, della parodia e del genere del *pastiche*, caratteristiche che faranno di Borges uno dei precursori del post-modernismo, il quale sarà caratterizzato dal largo uso di espedienti letterari di questo genere (Perromat, 2011). All'apparenza quasi slegato dal contenuto, *Del rigor de la ciencia* è infatti un titolo paradigmatico, che anticipa al fruitore del testo su cosa debba focalizzarsi durante la lettura. La narrativa diventa così veicolo di un interrogativo epistemologico: è possibile conoscere – e dunque riprodurre e dominare – qualcosa in maniera tanto perfetta? E qualora fosse possibile, siamo davvero sicuri che ciò sia di qualche utilità? Un problema, in fondo, che sembra avere una risposta nel testo, ma che si ripropone oggi con altrettanta vivezza: un avanzamento tecnico è sempre possibile? E qualora lo sia, siamo certi circa le sue conseguenze?

5. Note conclusive

La mappa 1:1, nella sua realizzazione, finirebbe in realtà per negare non soltanto l'oggetto della rappresentazione cartografica, ma anche il suo obiettivo dichiarato. Ogni disciplina scientifica, quella geografica tra queste, costruisce infatti modelli con lo scopo di semplificare la complessità di un reale organico e mutevole, riducendolo a schemi e leggi che lo rendano conoscibile all'intelletto umano. La realtà assoluta appare però slegata da ogni schema categorizzante. Ne consegue che una sua riproduzione fedele e perfetta risulti sostanzialmente inutile e superflua ai fini della conoscenza. La carta 1:1, insomma, non fa che illudere l'Impero (la lettera maiuscola, enfatizza come esso sia, in fondo, oggettivazione di ogni impero e potere), abbagliandolo con le sue dimensioni, ma mantenendolo cieco circa la natura di ciò che esso realmente possiede: non un territorio, ma un frammento di carta; certo, molto grande; ma comunque un pezzo di carta. Invece, il paradigma scientifico funziona perché è in grado di sintetizzare solo una parte delle relazioni. O comunque, il paradigma dovrebbe permettere di fare emergere la consapevolezza prima, e la conoscenza poi, dalla definizione di rapporti spaziali

più significativi. La capacità della mappa di fornirci indicazioni sul mondo risiede proprio nella capacità della medesima di astrarlo.

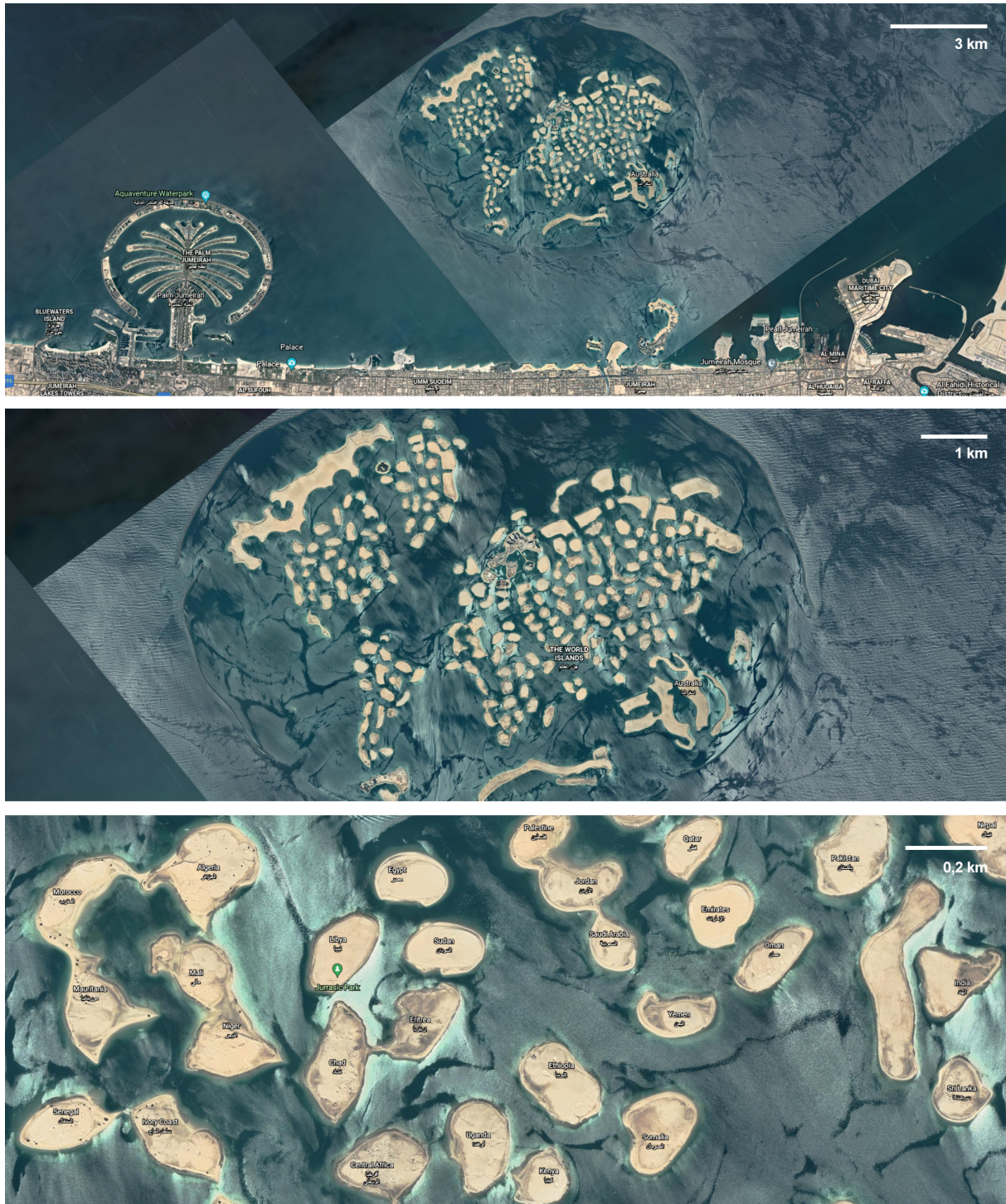
Dopo più di un secolo, dunque, l'inutilità degli sforzi dei compatrioti di Mein Herr e dei cartografi dell'Impero continua a essere tale, mentre il sogno di una carta rispecchiante la realtà in maniera perfetta rimane inutilizzabile. Ogni carta 1:1 è quindi ancora destinata a fallire nel proprio proposito di riprodurre fedelmente il territorio.

Come recitano le conclusioni di *On the Impossibility of Drawing a Map* – saggio dedicato da Eco alla mappa di Borges qui trattata – il semiologo italiano sintetizza così la propria analisi nel terzo corollario: "every 1:1 map of the empire decrees the end of the empire as such and therefore is the map of a territory that is not an empire" (Eco, 1994, p. 106).

Ogni rappresentazione cartografica, d'altronde, è in definitiva un tentativo di controllo, nomina e possesso. Basti pensare in questo senso alle grandi operazioni catastali volute da Napoleone come da Maria Teresa d'Austria, ai cambiamenti toponomastici che si sono susseguiti in India con la dominazione inglese prima e con la liberazione poi. Anche le società postindustriali (che amano definirsi avanzate), abituate a esercitare un dominio sulla realtà basato non più tanto su una dominazione territoriale, ma finanziaria, secondo le logiche di un tardo-capitalismo globale, hanno espresso i propri sogni di grandezza nella realizzazione di mappe a grande scala, poi tristemente abbandonate.

La realizzazione più eclatante di ciò è il più grande planisfero attualmente conosciuto: l'arcipelago *The World* di Dubai, progetto urbanistico concepito direttamente dall'emiro Mohammed bin Rashid Al Maktum. Si tratta di una serie di isolotti artificiali che tracciano una mappa con proiezione ibrida tra Mercatore-Winkel-Tripel, realizzata con l'estensione più ampia della storia dell'umanità: complessivamente 52.800.000 metri quadri. Ciò risulta ancora più sorprendente se considerato in termini di scala: prendendo come linea di riferimento l'equatore, infatti, *The World* presenterebbe una sorprendente scala cartografica 1:4250. Benché di dimensioni immense, questo progetto immobiliare si presenta nei suoi obiettivi come un'inquietante miniaturizzazione, riproduzione

Figura 3. *The World*, Dubai. Il progetto, iniziato nel 2004, prevedeva la realizzazione entro il 2012 di un arcipelago di isole artificiali distanti tra loro tra i 50 e i 100 metri, disposte in modo da comporre, a una visione satellitare, l'immagine stilizzata del planisfero. L'insensata suddivisione del planisfero in isole individuali e vendibili al miglior acquirente materializza dunque un sogno di potere economico e territoriale destinato a rivelarsi un fallimento: sebbene le isole risultino in gran parte acquistate, infatti, nessun edificio, se non a scopo dimostrativo, risulta esservi stato costruito. Esse rimangono quindi per la gran parte inutilizzate, mentre diverse notizie parlano di come incomincino ad essere interessate da un iniziale processo di affondamento. Fonte: Google Earth © 2021, Maxar Technologies.



in scala di un mondo reso non a misura d'uomo, ma di compratore.

Ancora una volta, come nel racconto di Borges, oggi nel 2021 questo progetto immobiliare giace abbandonato alle incurie del sole, del vento e delle maree del

Golfo Persico. Un ammasso di 300 isolotti dimenticati e spogli abbandonati a sé stessi, pronti a sgretolarsi per effetto del tempo e di quel reale che non accetta mai di essere dominato.

Riferimenti bibliografici

- Bertin J. (1983), *Semiology of Graphics*, The University of Wisconsin Press, Madison.
- Black J. (2008), "Government, State, and Cartography: Mapping, Power, and Politics in Europe, 1650–1800", *Cartographica: The International Journal for Geographic Information and Geovisualization*, 43(2), pp. 95–105.
- Boeke K. (1973), *Cosmic view: The universe in 40 jumps*, The John Day Company, New York.
- Borges J.L., (1939a), "La Biblioteca Total", *SUR*, 59, pp. 24–56.
- Borges J.L. (1939b), "Los avatares de la tortuga", *SUR*, 63, pp. 18–23.
- Borges J. L. (1956a), "Prólogo, El jardín de los senderos que se bifurcan", in: Borges J.L. (editor), *Ficciones*, Emecé Editores, Buenos Aires, pp. 11–12.
- Borges J.L. (1960a), *El hacedor*, Emecé Editores, Buenos Aires.
- Borges J.L. (1960b), "Del rigor de la ciencia", in: Borges J.L. (editor), *El hacedor*, Emecé Editores, Buenos Aires, p. 103.
- Borges J.L. (1964), "Otro poema de los dones", in: Borges J.L., *El otro, el mismo*, Emecé Editores, Buenos Aires, pp. 203–205.
- Borges J.L. (1966), "Magias parciales del Quijote", in Borges J.L. (editor), *Otras inquisiciones*, Emecé Editores, Buenos Aires, p. 68.
- Bosteels B. (2017), "The language of cartography: Borges as mapmaker", in: Engberg-Pedersen A. (editor), *Literature and cartography: theories, histories, genres*, MIT press, Cambridge, pp. 119–140.
- Buddenfield B.P. (1989), "Scale-dependence and self-similarity in cartographic lines", *Cartographica: The International Journal for Geographic Information and Geovisualization*, 26(1), pp. 79–100.
- Cantile A. (2021), "Oltre il 'simulacro del territorio': riflessioni su alcuni scritti di Massimo Quaini", in: Masetti C. (a cura di), *Massimo Quaini e il CISGE*, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma, pp. 37–45.
- Carroll L. (1876), *The Hunting of the Snark*, Macmillan & Co, London.
- Carroll L. (1889), *Sylvie and Bruno*, Macmillan & Co, London.
- Carroll L. (1893), *Sylvie and Bruno Concluded*, Macmillan & Co, London.
- Carroll L. (1895), "What the Tortoise Said to Achilles", *Mind* 104(416), pp. 691–693.
- Caquard S., Cartwright W. (2014), "Narrative cartography: From Mapping Stories to the Narrative of maps and mapping", *The Cartographic Journal*, 51(2), pp. 101–106.
- Dodgson Collingwood S. (1870), *The life and letters of Lewis Carroll*, T. Fisher Unwin, London.
- Eames C., Eames R. (1977), *Powers of Ten*, Pyramid Media, Santa Monica.
- Eco U. (1994), "On the Impossibility of Drawing a Map of the Empire on a Scale of 1 to 1", in: Eco U. (editor), *How to Travel with a Salmon & Other Essays*, Helen & Kurt Wolff book, New York, pp. 95–106.
- Farinelli F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- Goodchild M.F. (2011), "Scale in GIS: An overview", *Geomorphology*, 130(1–2), pp. 5–9.
- Haggett P. (1993), *L'arte del geografo*, Zanichelli, Bologna.
- Harley J.B. (1989), "Deconstructing the map", *Cartographica: The international journal for geographic information and geovisualization*, 26(2), pp. 1–20.
- Hu B., "Maps and Political Power: A Cultural Interpretation of the Maps in The Gazetteer of Jiankang Prefecture", *Cartographic Perspectives*, 34, pp. 9–22.
- Korzybski A. (1933), *Science and Sanity*, Institute of General Semantics, Oxford.
- Palsky G. (1999), "Borges, Carrol et la carte au 1/1", *Cybergeo: European Journal of Geography*, document 106, En ligne, url <https://journals.openedition.org/cybergeo/5233>.

Perromat A.K. (2011), "Plagiarism: aesthetics or contemporary movement?", *452°F. Electronic journal of theory of literature and comparative literature*, 5, pp. 115-127.

Royce, J. (1900), *The World and the Individual*, The Macmillan Company, New York.

Siegert B. (2011), "The map is the territory", *Radical Philosophy*, 169, pp. 13-16.

Taub L. (1993), "The historical function of the forma Urbis Romae¹", *Imago Mundi*, 45(1), pp. 9-19.

Wagner D. (2013), "Glimpses of Unsurveyable Maps", in: Heinrich R., Nemeth E., Pichler W., Wagner D. (editors), *Fromontos verlag*, vol. 2, De Gruyter, Berlin, pp. 365-376.